

Note sulla responsabilità sociale. Dal Commercio Equo e Solidale all'intercultura ed al consumo critico.

Alessandro Rosa

1 Introduzione

Al termine degli anni '40, parte della società civile aveva maturato la piena convinzione che il capitalismo occidentale stava consolidando il divario che Storia, Cultura e Sviluppo Tecnologico avevano creato tra (poche) nazioni con alto tenore di vita e (tante) altre dove povertà, emarginazione e sfruttamento avevano raggiunto una gravità estrema.

Poiché questi due gruppi sono localizzati geograficamente in zone precise della Terra, ha senso parlare di 'Nord' e 'Sud del Mondo' rispettivamente.

Questo profondo divario economico si è ulteriormente acuito, perché naturalmente alimentato da un contesto che promuove la *speculazione* su nuovi e più ampi mercati, che opera attraverso la *concorrenza spietata* e che propone un *consumismo sfrenato* stile 'usa e getta': qui le logiche intese per ciò che è oggetto di consumo non sono differenti da quelle nei confronti dell'individuo (cioè, anche questi di consumo). Questa situazione è palesemente a vantaggio dei paesi industrializzati ed è stata volutamente mantenuta da governi ed imprese – spesso grandi multinazionali del commercio alimentare, tessile e tecnologico –, attraverso raffinate strategie commerciali che costringono grandi masse di lavoratori del Sud a sottostare al giogo economico, imposto dai ritmi di produzione.

Come nei mercati economici, così nella società civile, l'obiettivo delle grandi aziende è l'*eliminazione della concorrenza*, intesa come qualsiasi forma di opposizione, per ottenere il monopolio: è un giogo costruito astutamente, approfittando della **miseria**, dell' **analfabetismo** nei paesi sottosviluppati, del **potere** acquisito per mezzo di connivenze politiche e militari locali, per garantire l'assenza di associazionismi ed atteggiamenti ribelli. Lo stato di miseria non lascia spazio alle scelte ed il bisogno disperato di almeno un minimo per la sussistenza personale ha creato un rapporto di **sudditanza**

e di frustrazione, ma non cessa di alimentare il desiderio di cercare nuove alternative. Queste strategie agiscono in maniera multilaterale e sono il segno visibile di logiche e di interessi aziendali che, quasi come i registi di un film, continuano a ripartire la società civile come si fa con una compagnia di attori: in due ruoli fondamentali – chi *produce* (il Sud del Mondo) e chi *consuma* (il Nord del Mondo), ruoli che sono affidati esclusivamente per meriti basati su termini di ricchezza pro-capite.

2 Uno sguardo critico

Grazie alle politiche di sfruttamento, anche il processo di *globalizzazione*, attesa panacea della disastrosa economia mondiale, è stato corrotto dagli interessi delle grandi aziende che hanno visto, nell'apertura liberalizzata e definitiva verso il più grande dei mercati, l'occasione assolutamente più ghiotta per ottenere nuovi introiti, anche con maggior margine di profitto.

Scevro da qualsiasi fronte politico, il CEEs guarda realmente alla globalizzazione in modo ottimista e, motivato da ideali etici, ne realizza tutte le potenzialità, in modo costruttivo attraverso gli scambi con Asia, Africa ed America Latina.

Se ci fermiamo a considerare superficialmente ciò che vediamo, non avremo mai una chiave di lettura obiettiva che permetta di discernere la soluzione:

“La globalizzazione può essere un’opportunità per aumentare il benessere di tutti, ma è necessario ripensare a fondo il modo in cui è stata gestita. Bisogna rivedere gli accordi commerciali internazionali che hanno contribuito all’eliminazione delle barriere al libero scambio e le politiche imposte ai paesi in via di sviluppo.” [17]

Non esiste qualcosa di assolutamente buono o nocivo, ma è l'uomo che lo rende tale con le sue intenzioni: così come il fuoco che noi usiamo ogni giorno per cucinare e che Nerone utilizzò per bruciare l'intera Roma per i suoi loschi interessi. Occorre adoperarsi per trovare la soluzione al più presto: qui rischiamo tutti di rimanere bruciati.

Possiamo facilmente considerare la globalizzazione come l'ultimo ed estremo atto di espansione per i mercati economici.

I movimenti dei mercati hanno provato che la loro sopravvivenza risiede nella loro continua deformazione: perciò si può facilmente affermare che, arrivato il mercato alla globalità, alla sua estensione massima, non sono possibili ulteriori *espansioni*, ma solo *contrazioni*. La Storia economica ci insegna che queste fasi di trasformazione sono il frutto di cicliche strategie temporanee, che hanno arrecato danni a molti più individui di quei pochi che ne abbiano tratto beneficio, ma a che prezzo?

Complessivamente, queste dinamiche di mercato muovono ingenti capitali con estrema velocità, agilità ed imprevedibilità: consapevoli anch'essi del loro stato precario, i grandi attori (governi ed aziende) mirano ad approfittare degli squilibri mondiali, risultanti dagli scompensi prodotti da domanda ed offerta, che fan rima con ricchezza e miseria rispettivamente. Infatti, non é effettivo interesse delle aziende e dei governi locali risolvere il malcontento sociale che ne deriva, perché il loro potere sopravvive proprio sulla conservazione di un *accentuato* divario economico tra Nord e Sud del mondo. In quest'ambito, i profitti aumentano proporzionalmente alla gravità del divario; se questo fosse lieve, la filiera produttivo-commerciale sarebbe priva di occasioni per speculare e per sfruttare, cioè per ottenere ampi profitti attraverso costi ridottissimi. Due eloquenti indicatori sono le Borse mondiali con i loro indici fluttuanti, e la decisione di trasferire il settore della produzione presso nazioni il cui costo delle manodopera é più basso, presa da tante aziende Occidentali.

Porsi in un'ottica inversa, che abbia l'obiettivo di ridurre il divario é il primo passo verso la creazione di un diverso mercato economico: più *stabile* e meno soggetto ad imprevisti. É un percorso non facile, che richiede un impegno molteplice sul fronte etico, culturale ed economico.

La globalizzazione – ma solo se ben esercitata! – può contribuire a risolvere il problema attuale dei mercati. Tuttavia, privata del supporto educativo e culturale, che spinga gli individui a cambiare i valori di riferimento, ogni alternativa sarà un buco nell'acqua. Come ogni produzione umana, anche l'Economia ha ereditato i caratteri del suo creatore: se essa é insensibile al coro dei lamenti provenienti dai paesi del Sud del mondo, se i suoi ritmi sono frenetici, il suo stato volubile, allora l'Economia é l'immagine dell'individuo che non ha certamente smesso di avere dei valori, ma li ha sostituiti ad altri, più accattivanti e facili da realizzare, ma più deboli e meno resistenti a lungo termine; forse proprio così si rivela la debolezza e l'insicurezza di chi ha tralasciato di perseguire quella maturità che la Storia infonde: in questo, l'individuo assomiglia a quel bambino che, incurante dei consigli dei genitori per ovvia mancanza di saggezza, preferisce pranzare con hamburger e patatine fritte, sicuramente più saporite delle verdure, ma non più salutari.

Abbandonando false illusioni, é opportuno e doveroso precisare che la globalizzazione può solo ridurre questo divario a minimi accettabili, ma non può risolverlo del tutto: é infatti utopia poter conciliare tutte le esigenze dei popoli del mondo in un sol modo.

La globalizzazione é il prossimo, inevitabile passo della società e di cui fornirà la diagnosi più attendibile del definitivo stato di salute: cronico o curabile. Potremo verificare così se l'apertura dei mercati mondiali sia il movimento analogo, in termini economici, originato da un desiderio più as-

tratto di emancipazione, che sostiene l'individuo nei suoi sforzi per superare le vecchie barriere (abitudini, pregiudizi e doganali) che lo tenevano ancorato al luogo di nascita: culturalmente, si traduce nel superamento dei limiti geografici, nella crescita partecipata alla comunità mondiale e nell'apprendimento di nuovi usi, costumi e di tradizioni lontane, perché occasione di mutuo scambio di contenuti e di reciproca attenzione verso valori nuovi e diversi.

O, al contrario, verificheremo se l'individuo e l'Economia devono affrettarsi a diventare consapevoli dei propri limiti ed invertire la rotta, ritornando a mercati più ristretti e dai confini ben marcati.

Infine, come terza alternativa e dai toni più moderati, se sia necessario che Cultura e Economia prendano strade differenti, lungo le quali si evolvano per direzioni e obiettivi¹ distinti.

3 Espansione senza limiti

3.1 Esempio: Internet, la Rete delle reti

Nella grande storia moderna dell'umanità, l'espansione di Internet (la grande Rete delle reti locali) é l'episodio più eclatante e che possiede fortissime analogie con il fenomeno della globalizzazione. Anche qui gli sviluppi più recenti hanno gravemente inquinato i principi originali che ispirarono la Rete negli anni '60: lo scambio di informazioni; inizialmente per enti militari ed accademici. Il giusto salto verso il pubblico dominio alla fine degli anni '80 ne ha però cambiato necessariamente il volto. Quindi senza scandalo alcuno, Internet é anche teatro di truffe e vicende oltre ogni limite di pudore. Oggi Internet ha un volto ambiguo: i suoi servizi si espandono, creano comunità virtuali diverse per i loro scopi, condivisibili o no, condannabili anche. Da semplice strumento di cultura condivisa, é diventato il tele-trasporto verso uno, dieci, cento e mille luoghi diversi, dove si incontrano comunità virtuali di gente senza volto, che si lascia e si prende con pochi scrupoli.

La Rete attraversa un periodo di crisi, a causa dell'assenza di una regolamentazione che ne guidi lo sviluppo etico; ma si può affermare che si tratta di una crisi positiva, considerati i grossi passi che sono stati compiuti recentemente in questa direzione. É una crisi giustificabile: Internet costituisce ancora un territorio quasi inesplorato per la Giurisprudenza, così che non si

¹Attualmente si ha l'impressione che, dove l'espansione culturale sia un bene e quella economica non lo sia affatto; dunque a volte si assiste ad episodi i cui caratteri di questa corsa parallela stridono fortemente: per esempio, é singolare notare quanto la Televisione sia luogo in cui le stesse località geografiche vengano sia pubblicizzate per viaggi turistici e sia additate come contesti di denuncia sociale a causa miseria e sfruttamento.

può far altro che affrontare i casi man mano che si presentano. Come esempio particolare, la Rete é manifestazione di un problema più generale legato all'uso della tecnologia.

Guardare la sua evoluzione lungo intervalli di tempo molto lunghi può aiutare a riassumere una convergenza di intenzioni ed a individuare pregi ed difetti provenienti da un'espansione dissennata. Ancora una volta, come per il mercato economico, il rigido *aut-aut* alla vita nel suo naturale e libero divenire. Non é equo costringere chiunque (e comunque) a divenire protagonista attivo o passivo del sapere e dei mercati, dove chi si impone e può collaborare attraverso le sue idee condivise o con le sue strategie, riuscirà a trovare più ampio consenso ed ottenere maggiori guadagni; al contrario chi non può competere in questa corsa, per un qualsiasi impedimento (culturale, economico, geografico), sarà inevitabilmente tagliato fuori. É giusto così ?

4 Oltre le differenze

La realtà non é **prescritta**: il sistema economico mondiale adotta gli stessi termini *superficiali* che un tempo si vedevano sulle lavagne scolastiche, dove buoni e cattivi erano elencati – a discrezione di un solo alunno, amico o no –, perché la loro condotta fosse a conoscenza del docente al suo ritorno, per eventuali provvedimenti. Pur con le debite differenze in termini sociali (il comportamento degli studenti é volontario), possiamo rileggere così questa analogia: chi *può* e *sceglie* di adeguarsi (i 'buoni', le classi agiate) alle regole dell'economia ed agli stili di vita attuali (l'alunno che elenca alla lavagna) gode dei benefici o meno (provvedimenti del docente) di chi non *può* e non lo ha *scelto* (i 'cattivi', i ceti meno abbienti). Se ritorniamo agli originali termini, sociali ed economici, possiamo imputare la superficialità di questa amministrazione a queste due seguenti considerazioni:

- paradossalmente chi governa questa situazione non é più il docente, ma chi scrive alla lavagna: alla sua discrezione, al suo giudizio critico, al suo punto di vista su come discernere gli appartenenti ai due gruppi, il docente si rivolge con fiducia per amministrare elogi e punizioni;
- non sempre 'buoni' e 'cattivi' decidono autonomamente da che parte stare: al contrario nessuno vorrebbe certamente appartenere all'ultimo gruppo per poi soffrire; dunque, in termini sociali, non si può solo parlare di volontà, ma anche di possibilità di adesione.

Allora é legittima una simile classifica? Che effetti ha sulla società? E con quali criteri viene stilata?

Strategie del genere non giovano alla coesistenza, la quale deve essere un

diritto inalienabile per tutti: quando le classifiche sono palesemente stilate su principi ingiusti – in termini di capitali, di prestazioni, di cultura – esse accentuano le differenze ed i conflitti tra le parti.

Stiamo vivendo un nuovo e travagliato periodo di profonda transizione: per decenni dopo la seconda guerra mondiale, i mercati (inter-)nazionali, sull'onda della ricrescita economica e dal riscatto sociale, hanno chiesto ed imposto alla società ed al pianeta uno stile di vita molto più alto ed oneroso di quanto entrambi potevano offrire e sostenere: moltiplicato per i milioni di consumatori in Europa, Giappone e Nord-America, il sistema è stato saturato dai beni di consumo e dalle spese eccessive delle amministrazioni governative. I nostri tempi stanno soffrendo dei costi ingenti che questi comportamenti hanno richiesto lungo gli anni.

Tuttavia è stridente la contraddizione: da un lato l'individuo soffre e si lamenta, affermando il legittimo bisogno di maggiore stabilità², dall'altro stenta a studiare e mettere in atto efficaci misure terapeutiche. Ritorniamo all'esempio precedente della lavagna.

“*Bisogna imparare a scegliere !*” – : tuonano gli educatori più conservatori. È un consiglio estremamente veritiero ed *efficace* per far crescere la personalità dell'individuo, ma talvolta è proposto con modalità così qualunque³ da far perdere tutta la sua carica positiva; allora esso acquista *saggezza* quando si unisce la responsabilità (sociale) delle scelte: è necessario iniziare a considerare che la somma delle nostre piccole decisioni quotidiane ha un impatto più grande e decisivo, cioè sono così rilevanti da poter caratterizzare un'epoca. È una regola universale, che non vale solo per l'Economia, ma che addirittura la Scienza moderna ha annoverato tra i suoi assiomi. Si badi che ogni trasformazione deve accadere salvaguardando i diritti inalienabili dell'individuo, cioè secondo un'ottica che deve essere *necessariamente imprescindibile* da tutte le piccole e le grandi decisioni.

Esempio: le rivoluzioni tecnologiche durante gli ultimi 150 anni, ma in particolare negli ultimi 30 anni, ci hanno offerto un'ampia visuale su tanti periodi di transizione e l'esperienze acquisite possono ispirarci su come affrontare saggiamente e, in maniera quanto più ottimale, risolvere il problema centrale: attenuare le sofferenze che il passaggio tra una tecnologia e la successiva può creare.

Considerazioni: alcuni uomini non sono come i lettori DVD e neanche altri

²Per esempio risolvendo il problema del precariato professionale – eredità delle della prima fase.

³Per esempio, scegliere la comodità, scegliere di stare dalla parte del più forte, scegliere ciò che conviene in tempi immediati.

sono videoregistratori: non si possono preferire i primi a scapito degli ultimi, solo nel nome del progresso tecnologico.

Il progresso tecnologico é utile, é bello, é comodo e, quando adoperato in modi sobri, estremamente positivo⁴ per il benessere psico-fisico.

Ma qui c'è molto di più in ballo che cambiare elettrodomestico: abbiamo a che fare con persone, che hanno sentimenti e i propri limiti; potrebbe accadere che esse non vogliano camminare o, comunque, essere accompagnate lungo il progresso tecnologico al contrario di altre ben più motivate. Entrambi hanno pari dignità per le loro scelte: sarebbe più saggio offrire la possibilità di coesistenza ad entrambe le modalità. Questo accade sovente tra le generazioni più mature e quelle più giovani. I primi, meno inclini all'aggiornamento sempre più frequente, rischiano di vivere un senso di inadeguatezza. Guardando ai secondi, é quasi ovvia l'incertezza che le nuove generazioni vivono intensamente: i ritmi frenetici di cambiamento hanno messo in dubbio l'esistenza di valori saldi, radicati fortemente ed a protezione della dignità umana. Visti i risvolti negativi per entrambi, é lecito guidare il progresso tecnologico nei termini odierni? Ed ha veramente senso?

È fondamentale operare una scelta. L'apertura totale e solidale della cultura moderna é evidente. Sentiamo anche le logiche elitarie, intransigenti e frenetiche del mercato economico. Com'è possono coesistere due simili atteggiamenti? Non sono contraddittori?

Probabilmente no, quando i fili che muovono Cultura ed Economia sono gli stessi, falsi ed ipocriti⁵, che pubblicizzano nobili fini e che in pratica si traducono in metodi per acquisire potere ed incamerare denaro. Per combattere questo, tra le più forti responsabilità dell'individuo, vi é quella di garantire la libertà sociale, economica e culturale negli ambiti in cui vive:

*“Considerate la vostra semenza:
fatti non foste a viver come bruti,
ma per seguir virtute e canoscenza.”⁶*

5 Il Mercato Occidentale

La realtà non é neanche **descritta**: larga parte dell' opinione pubblica ha continuato per anni a prendere alla leggera gli effetti dei mercati selvaggi

⁴Si pensi alla medicina ed alle telecomunicazioni.

⁵Oggi 'ecologia', 'tolleranza', 'inter-cultura', 'famiglia', 'benessere' sono esempi di termini molto inflazionati, usati spesso in molti ambiti e anche da molti attori, sociali ed economici, spesso inadeguatamente e con ambiguità facendo leva sulla compassione e buoni sentimenti.

⁶Dante, *Divina Commedia*, Inferno XXVI, v. 120.

ed a disconoscere le responsabilità sociali, sia proprie che delle multinazionali, riguardo il progressivo peggioramento della qualità di vita nei paesi sottosviluppati soprattutto. Al contrario, l'opinione pubblica ha ben visto questo sistema per il benessere prodotto in Occidente e ha creduto ingenuamente alla propaganda (di facciata) sulle azioni umanitarie promosse dalle multinazionali, sebbene **condotte senza continuità e solidarietà**. In un'ottica beffarda, nessun attore sociale ha beneficiato realmente, giacché queste aziende vedono esclusivamente i loro interessi economici: la logica del consumismo ha cura solo degli oggetti ed del profitto che ne può trarre, non delle persone – di chi produce e di chi acquista, disestando in modi differenti, ma in ugual misura, sia Nord che Sud del mondo.

L'intenzione delle multinazionali non è altro che quella di **preservare la sperequazione economica** esistente tra le nazioni tecnologicamente avanzate e quelle più povere e meno sviluppate. In termini di ricchezza, la bilancia pendente verso l'Occidente è il garante naturale di una situazione favorevole alla **speculazione** su tutti i mercati mondiali: piccoli capitali iniziali sono investiti nel Sud del Mondo e, dopo essere stati trasformati in fonti di reddito da **manodopera a basso costo**, ritornano in Occidente, straordinariamente moltiplicati dai giochi in Borsa (Economia) e dagli stili di vita sociale (Cultura) che promuovono il lusso, il consumo sfrenato e **irresponsabile**.

Le campagne pubblicitarie massicce e condotte attraverso tecniche di comunicazione più o meno subdole⁷, la proposta di un nuovo stile di vita vincente e radicato nel culto dell'immagine, dell'efficienza, della prestanza fisica, sono gli strumenti più noti di un processo che crea gli *'schiavi della produzione'* al Sud e gli *'schiavi del consumo'* al Nord del Mondo.

Abbiamo bisogno di un'alternativa? Sè. La vogliamo? Questo dipende da noi: è la nostra sensibilità a far scattare la molla di non aderire più a quelle logiche che alimentano lo sfruttamento in altre parti del pianeta, la miseria e valori di vita pericolosi per il nostro benessere psico-fisico ed il sistema ecologico. Se sapremo far maturare la nostra coscienza in modo responsabile, il nostro pianeta, abitanti compresi, avrà un futuro più prospero, altrimenti teniamoci quello che abbiamo prodotto, ma, con coerenza, smettiamo anche di lamentare che *'le cose non vanno bene'*.

⁷O addirittura perverse, come nel caso Statunitense dove per anni gli spot pubblicitari sono stati inquinati da messaggi subliminali. Questa tecnica, risultato da un ramo deviato della psicologia dell'inconscio, inserisce dei fotogrammi e li trasmette per brevi frazioni di secondo; questi stimoli deboli, non percepiti consapevolmente e quindi non riferibili, possono influenzare il comportamento, condizionando le scelte ed i gusti. Vd. Di Lorenzi C., *Le tecniche subliminali applicate alla pubblicità*, La Parabolà, 3, Settembre 2005.

6 Verso l'alternativa

È bene che la realtà sia **partecipata**, nel bene e nel male. Se è vero che lo stile di vita frenetico, che il tenore di vita troppo alto ha un impatto negativo sul benessere dell'uomo e sull'inquinamento della Terra a lungo termine, è anche vero il contrario: dalla volontà delle individuo dipende il proprio benessere e la conservazione di tutto il pianeta, cioè della sua vera casa.

Durante gli anni '40 e '50, la Storia sembrava osservare la stentata sopravvivenza dei sani principi etici e morali, per giunta strumentalizzati ai criteri delle multinazionali per fini pubblicitari, quasi con demagogia; ma i sentimenti e la coscienza civile, non potendo sopportare una simile strozzatura troppo a lungo, si fecero pian piano strada nuovamente, reclamando la loro giusta dimensione tra i valori che costruiscono la dignità umana.

Fu come una spinta, potente e dal carattere concreto, per agire e per comunicare. Fu un impulso multilaterale che partì sia dalle pubblicazioni degli intellettuali e sia dalle iniziative di semplici lavoratori; la sensibilità di entrambi a queste problematiche spiega quindi che si tratta di un fenomeno completamente visibile da qualsiasi estrazione culturale.

Già il famoso scienziato Albert Einstein, alla fine degli anni '40, si esprimeva in questi termini nei confronti di un processo economico, che manifestava un carattere *globalizzante*:

“Io credo che il difetto fondamentale stia nella libertà pressoché illimitata in cui è lasciato il mercato del lavoro, in rapporto agli straordinari progressi compiuti nel campo dei metodi produzione. Per soddisfare le esigenze della produzione oggi non si ricorre più all'impiego di tutta l'ano d'opera.

Il risultato è la disoccupazione e una malsana concorrenza tra i lavoratori, elementi destinati entrambi a ridurre il potere di acquisto delle masse e a condurre per conseguenza a un soffocamento dell'intero sistema economico.”

E ancora egli scriveva:

“Personalmente io penso che, in linea di massima, si dovrebbero preferire quei metodi [di produzione] che assicurino il rispetto delle tradizioni e delle abitudini di un paese, nella misura in cui ciò è consentito dai fini che ci siamo proposti.”

Dello stesso avviso, il grande economista John Maynard Keynes, che si esprimeva così nel 1944:

“I prezzi non dovrebbero essere fissati al più basso possibile, ma a quello sufficiente per fornire ai produttori degli standard adeguati alle loro condizioni di vita.”

7 Inform-azione

Il CEeS si muove come attività commerciale effettiva, cioè fatta di acquisti, di vendite e di scambi a tutti gli effetti; la differenza sostanziale è nei principi ispiratori che ne caratterizzano le modalità. Sebbene negli ultimi anni i margini di sviluppo siano aumentati, il CEeS non possiede ancora grande visibilità; la filiera commerciale 'tradizionale', essendo più radicata nella mentalità comune, gode anche di un parco clienti estremamente più ampio. Insieme all'alto livello di professionalità maturato lungo i quasi 50 anni di attività, il CEeS ha continuamente bisogno di una buona campagna informativa per la sensibilizzazione dell'opinione pubblica; azione ed informazione agiscono in simbiosi come testimonianza che ci sono alternative possibili.

Gli obiettivi comunicativi del CEeS si possono riassumere lungo queste due direttive principali:

- *Agire per Comunicare* la volontà di non offrire ancora una volta la propria adesione ad un mercato che disconosce i diritti umani e di riscoprire il ruolo attivo dell'individuo nelle scelte, siano essi anche le spese ed i consumi quotidiani;
- *Comunicare attraverso l'Agire* ha una valenza mediatica moltiplicativa rispetto ad una comunicazione senza testimonianza ed è terreno fertile per arrivare con facilità a nuovi interlocutori.

Questa nuova azione sin dall'inizio si focalizzò concretamente sulla filiera produttiva e commerciale, prima individuando i suoi difetti e poi dando vita a nuove proposte basate su logiche diametralmente opposte e mirate a sostenere una nuova filiera, *alternativa* a quella delle grandi multinazionali. Nella sezioni precedenti abbiamo voluto scrivere in grassetto per enfatizzare le peculiarità del commercio tradizionale, al fine di una descrizione del quadro generale per focalizzare successivamente su tutti gli aspetti che questo commercio alternativo vuole fortemente ribaltare. Contro lo sfruttamento e la miseria, il Commercio Equo e Solidale, basato sui principi di giustizia, di solidarietà e di dignità, era nato !

8 Conclusione

È opportuno concludere ribadendo subito che il CEeS prende le distanze sia da posizioni moralistiche che politiche: il CEeS non fa carità né beneficenza, non odia i ricchi, non ha velleità missionarie, non vuole 'salvare' il mondo dal capitalismo e rifiuta ogni accostamento con ogni politica estremista (no-global) e più moderata, che vede a priori la globalizzazione con assoluto pessimismo. Il CEeS è commercio in tutti i sensi, fatto di produttori e di

consumatori, ma la sua più appropriata chiave di lettura lo vede rifiutare le regole che governano il Commercio tradizionale e sposa ben nuovi principi: equità, giustizia, onestà, solidarietà, rispetto del produttore e del consumatore, garanzia di una diretta filiera commerciale contro le speculazioni degli intermediari e i giochi del mercato azionario.

Riferimenti bibliografici

- [1] Aliprandi S., *Compendio di libertà informatica e cultura open*, Edizioni Primaora, 2006.
- [2] Bassi N., *Opensource. Analisi di un movimento*, Apogeo, 2000.
- [3] Beccaria A., *Storia del diritto d'autore in Italia*, 2003.
- [4] Bello W., *Deglobalizzazione. Idee per una nuova economia mondiale*, Baldini Castoldi Dalai editore, 2004.
- [5] Bollier D., *Perché il pubblico dominio è importante. A rischio la fonte della creatività, del commercio e della democrazia*, New America Foundation & Public Knowledge, 2002.
- [6] Di Sisto M., Zoratti A., Bosio R., *WTO. Dalla dittatura del mercato alla democrazia mondiale*, Emi, 2005.
- [7] Elamé E., *Intercultura, ambiente, sviluppo sostenibile*, Quaderni dell'interculturalità, 23, Emi, 2002.
- [8] Einstein A., *Idee e opinioni. Come io vedo il mondo*, Fabbri Editori, 2001.
- [9] Guadagnucci L., Gavelli F., *La crisi della crescita. Le prospettive del commercio equo e solidale*, Feltrinelli, 2004.
- [10] Gesualdi F., *Manuale per un consumo responsabile. Dal boicottaggio al commercio equo e solidale*, Saggi Universale Economica Feltrinelli, 2003.
- [11] Gesualdi F., *Sobrietà. Dallo spreco di pochi ai diritti per tutti*, Feltrinelli, 2005.
- [12] Einstein A., *Idee e opinioni. Come io vedo il mondo*, Fabbri Editori, 2001.
- [13] Longo G. O., *La tecnologia e il sapere*, Ulisse.it, Nella rete della scienza.
- [14] Nanni A., Curci S., *Buone pratiche per fare intercultura*, Emi, 2005.
- [15] Reiss B., Tjoyas A., *Il mondo prima del mondo. Miti delle origini.*, Edizioni El, 2005.

- [16] Stallman R., *Software libero, Pensiero Libero*, Nuovi Equilibri, 2003.
- [17] Stiglitz J., *La globalizzazione e i suoi oppositori*, Einaudi, Torino, 2002.